

Fontane e fontanelle di Mandanici

L'Italia non vive solo del ricordo della cultura del passato, poiché essa non può che essere se non qualcosa di vivo.

Le preziose realtà di piccoli e piccolissimi centri del meridione stanno gradualmente scomparendo; la loro riscoperta e valorizzazione è l'unico strumento che abbiamo per preservare case e monumenti, ma soprattutto la vita di questi paesi. Ogni loro singola costruzione ha una propria anima e una storia da raccontare che non può essere dimenticata: tutto ciò che costituisce un centro ha un valore inestimabile che, una volta perso, non potrà in alcun modo essere recuperato. Per questo motivo, noi giovani abbiamo il dovere di tramandare la storia e di custodire le terre che ci hanno cresciuto tanto amorevolmente.

*[...] Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,
o alla collina in cui, sulla sassosa
cima, una casa, l'ultima, s'aggrappa.*

Intorno

circola a ogni cosa

un'aria strana, un'aria tormentosa,

l'aria natia.

Questi versi, tratti dalla poesia "Trieste" di U. Saba, mi rimandano immediatamente a mio nonno Mandanici: *aggrappato su una collina*, è un comune di circa 600 abitanti in provincia di Messina. Questa comunità, purtroppo, è vittima dell'incessante -e crudele- scorrere del tempo. In futuro avrà bisogno di qualcuno che si prenda cura di lei, che sappia amarla tanto quanto hanno fatto le generazioni precedenti.

Il paese ha un fascino dolce e profumato, non come il *ragazzaccio aspro e vorace* a cui Saba paragona la sua città: *l'aria natia* di Mandanici non è tormentosa ma tenera e ha il profumo dell'olio, l'incanto del vissuto e il sapore dell'acqua buona. Questa, infatti, per anni e anni ha dissetato i suoi abitanti, che si recavano alle numerosissime fontane per riempire la propria "quattàra" (barile di capienza di 20/25 l); il ruolo di questo oro trasparente non è soltanto quello di dissetare: ogni fontanella favoriva gli incontri, gli scontri, gli amori e gli umori. I bambini giocavano e i grandi "finivano a sciàrri" (litigavano animosamente) per chi avesse piazzato per primo il "bùmmulo" (anfora). Qualcuno lasciava il proprio contenitore di buon mattino, come per prenotare il proprio turno, altri invece litigavano finché un bummulo non si rompeva; infatti, "A quattara chi va all'acqua o si rumpi o si ciacca" (la quattara che prende l'acqua o si rompe o si lesiona, detto che vuole mettere in guardia chi compie azioni sbagliate, poiché prima o poi verrà punito). Le donne facevano "cuttighi" (pettegolezzi e news del paese), gli uomini si scambiavano opinioni. Erano questioni all'ordine del giorno e avevano come teatro tutte le limpide fontane e fontanelle di Mandanici.

Figghiola bedda

chi annati pi l'acqua

a la passata passati di ccà

mi mmi dati nu biccheri d'acqua

e a stu cori faciti scialari.

-Fonti popolari

(Traduzione: “Bella ragazza che va a prendere l’acqua, quando torni passa di qua e se mi dai un bicchiere d’acqua fai ingrandire questo cuore” = innamorare, battere)

Nel 1881 le fonti riportano appena quattro fontane pubbliche: la fontana Aranciara, Duomo, Carasà e Terranova, ma probabilmente ve ne erano altre. Le fontane mandaniciote si trovano in parte in paese, a fare capolino tra vie e quartieri, e in parte in montagna, come sostegno per i lavoratori. Dopo la “funtanedda” all’inizio del paese, incontriamo:



La fontana di Contrada Aranciara

Adibita a uomini e animali, presenta due mascheroni antropomorfi, uno dei quali è stato trasferito dalla fontana di Ponte Cavallo eliminata per la costruzione di Piazza Fasti alla fine degli anni sessanta. Presenta una coppa lapidea decorata e si trova, appunto, nel quartiere Aranciara. È alimentata dall’acquedotto “Due vie”.



La fontana di Terranova

Situata nel quartiere Terranova (ora Via Fabrizi), la fontana ci parla attraverso le incisioni nella pietra: è possibile leggere “ANAVA” nella terza riga e dei numeri, 17 e 83 ai lati della conchiglia in alto. Si può quindi ipotizzare che la fontana fosse stata costruita nell’anno 1783, ma la costruzione della strada risale a prima del 1720, anno in cui viene citata proprio come fontana e non come semplice sorgente. È posta 4 m sotto il livello della strada principale e vanta di una temperatura e una portata costante durante tutto l’anno. Per capire al meglio la sua costruzione, bisogna immaginare la sorgente nascere in una grande scarpata, localmente detta “vadduni”, e irrorare i terreni al di sotto; quei “sùpiri” (scoli) vennero incanalati meglio nel 1900 durante la costruzione del Corso Mazzullo.



Solitamente, erano i bambini ad andare alla fontana per riempire i bummuli che successivamente sarebbero stati posti sulle finestre a nord delle case per preservare la freschezza dell’acqua – prima dell’arrivo dell’elettricità -. I giovanissimi, infatti, non avevano la giornata piena di impegni e potevano permettersi di passare un quarto d’ora per riempire il loro recipiente. Come in ogni situazione, i prepotenti facevano di tutto per prevalere sugli altri

e, recandosi alla sorgente con un recipiente troppo grande, innescavano risse e scontri che terminavano con quattare e bummuli spaccati. I recipienti, inoltre, erano di argilla o terracotta e quindi soggetti a spaccature: da qui il detto “Tantu va a quattara all’acqua chi cci lassa lu puttusu”, ovvero “La quattara può essere utilizzata finché non si buca” per dire di non tirare la corda – specialmente in situazioni difficili-. L’acqua raccolta veniva utilizzata soltanto per preparare da mangiare oppure per essere bevuta: per tutti gli altri utilizzi, ci si recava al torrente.

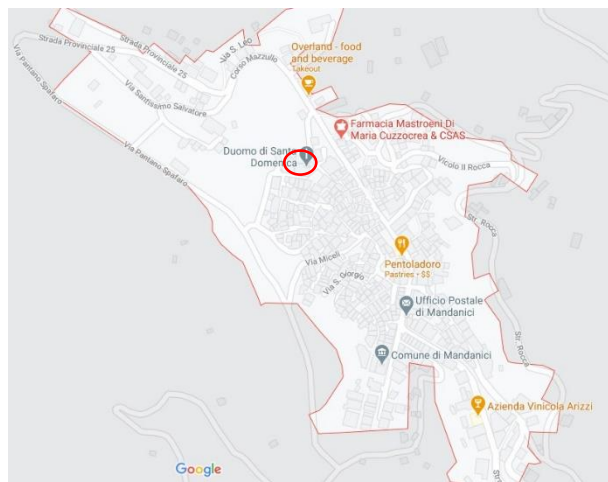


Fontana in Contrada Carasà

Questa fontanella si trova nella parte alta del paese: le fonti non rendono noto il significato delle corna sulla fronte del mascherone ma, conducendo una breve ricerca, potrebbero avere diversi significati quali potenza e abbondanza.

1. Nella preistoria questi elementi rappresentavano l’intensità dei sentimenti che i cacciatori provavano per bestie con corna quali cervi, buoi, montoni, etc. Erano animali erbivori che non costituivano alcuna minaccia per l’uomo, bensì una facile preda, oltre al poter essere coinvolti in lavori per l’agricoltura;
2. Nella mitologia greca, lo stesso Zeus prende le sembianze di un toro per rapire la dolce Europa, mentre in quella celtica, il dio Cernunnos (dio della virilità, dell’abbondanza e della natura selvaggia) è una figura possente con grandi corna sulla testa;
3. Gli antichi ebrei indicavano con “Kereni” sia il corno sia la potenza. Alcune divinità presentavano corni sul capo, proprio come alcuni sovrani facevano per sottolineare la propria grandezza;
4. La religione pagana presentava anch’essa il corno come simbolo positivo, ma successivamente il Cristianesimo lo associò al diavolo per contrapporsi ad essa.

Mascherone nei pressi della Chiesa Madre





Fontana del quartiere SS. Salvatore

Questa fontana con abbeveratoio si trova alla fine paese e, come è possibile osservare, dava da bere sia alle persone che agli animali. Chi scendeva in paese insieme alle bestie si riforniva qui, mentre chi saliva andava incontrando le sorgenti di montagna: la Sorgente Salice, l'Acqua don Petru e la Sorgente Rummulo, con acque limpide e di ottima qualità.



Figura 1- Sorgente Salice



Figura 2- Sorgente Acqua Don Petru



Figura 3- Sorgente Rummulo

Mandanici ha ancora molte altre fontane di nessuna rilevanza artistica o storica, ma dato che "Ogni acqua leva a siti" (ogni acqua fa passare la sete, detto che figuratamente afferma che, in caso di bisogno, qualsiasi cosa va bene) gli abitanti le hanno sempre conservate tutte al meglio. Gli annuali statistici del 1897 citano alcune sorgenti minerali come quella della Contrada Scoppo delle Balle, la Praga, la Fredda di Maurè e la Chirica, la migliore tra tutte per il suo potere digestivo.

I mandanicoti preservano il proprio paese e lo custodiscono con il proprio affetto. Si interessano della sua salute, si informano sulle proprie radici e lo fanno respirare, avendo realizzato che il rispetto e la tutela di beni culturali ed ambientali sono fondamentali per una comunità, affinché essa non smetta mai di splendere sotto i raggi del sole. L'articolo 9 della Costituzione è perfettamente osservato dagli abitanti, che vivono nell'amore e nel rispetto per la propria terra.

Concludo questo elaborato con gli ultimi versi della precedentemente menzionata poesia "Trieste" di U. Saba. Trieste come Mandanici ha il *cantuccio* perfetto per i propri abitanti e le loro vite, in un rapporto di reciproco arricchimento. Il paese di Mandanici vive, accogliendo sempre a braccia, anzi, vie aperte tutti coloro che fanno ritorno per respirare *l'aria natia*.

*La mia città che in ogni parte è viva,
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
pensosa e schiva.*

Umberto Saba, Canzoniere (1910-1912)

Ringrazio il mio compare Armando Carpo per tutte le preziose informazioni e immagini, e dedico questa relazione a mio nonno mannaniciotu "Nico" che mi ha tramandato l'amore e il rispetto per le proprie radici.

Lara Maria Gottardi, classe IIAC
I.I.S.S. F. De Sanctis, Sant'Angelo dei Lombardi (AV)
Lioni (AV), 28/02/2021